

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIII n. 12

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Giugno 2017

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA LAICITÀ È ANTICRISTIANA

Non è casuale che nella società contemporanea, caratterizzata da un avvilito torpore degli spiriti e dal dilagare delle più malsane opinioni, il “dialogo” riceva favore da chi, aggirando con argomenti di bassa lega sofistica l’obbligo di conformarsi alla divina verità del Verbo e della Sua Chiesa, propende ad alterare il Cattolicesimo in una versione ammodernata, appetibile ai gusti superficiali e alla mediocre curiosità di conversatori da salotto.

Le credenziali previste per l’ammisione alle posizioni più remunerative della lodata società laica e pluralistica presuppongono il totale accantonamento della ragionevole discriminazione tra verità assoluta e opinione soggettiva, favorendo il relativismo abilmente diffuso dai poteri asserviti al “principe di questo mondo”.

Risultano così predeterminate le false regole cui devono uniformarsi i beneficiari delle convenzioni sociali codificate dall’ipocrisia democratica che, in nome di un irrazionale scetticismo camuffato dai pretesti di una tolleranza conciliatrice, proscrive i sacri diritti relativi alla Regalità spirituale e civile del divin Redentore.

La laicità, salutata dalla dialogante gerarchia postconciliare come la sola temperi culturalmente propizia alla “nuova evangelizzazione” conforme agli assunti neomodernistici della libertà religiosa o, meglio, di religione, e dell’ecumenismo, lungi dal proporre un efficace correttivo alle molteplici aberrazioni di un mondo sconsecrato, cova e alimenta i germi patogeni della virulenza ateistica.

Il progressismo clericale, rappresentato da un Papa che non disdegna di ambire i consensi dei più agguerriti nemici di Cristo e della Chiesa, circostrive prudenzialmente

la sua funzione alla denuncia inoffensiva delle alterazioni climatiche e delle sperequazioni sociali; tale scelta, rivelatrice di una interpretazione ideologizzata e perciò spaventosamente riduttiva del Vangelo, rende ragione dei condiscendenti silenzi di Francesco I sui ricorrenti attentati all’ordine naturale, vilipeso e stravolto in ossequio a quella laicità, che continua ad essere oggetto di sconsiderati elogi da parte di chi ritiene antiquata l’esigenza di una restaurazione cattolica della società.

Ad onta di gratuite asserzioni circa il supposto valore di una chimerica “laicità positiva”, chiunque può rilevare come il potere massonico, giovandosi della diseducazione diligentemente ammannita dalla scuola e dai media alle maggioranze “sovrane”, persegue il fine di cancellare persino il ricordo della civiltà che nella divina sapienza del Cristo colse la fondamentale sorgente ispiratrice delle sue mirabili realizzazioni.

Verrà un tempo che gli uomini impazziranno; e al vedere uno che non sia pazzo, gli si avventeranno contro dicendo: “Tu sei pazzo”, a motivo della sua dissomiglianza da loro.

(S. Antonio Abate)

Le predette “agenzie”, ligie alla più scrupolosa osservanza dei dettami della tanto a proposito osannata laicità, coronano la loro azione corrosiva di un retto approccio al sapere e all’essere impegnandosi a propagare le mistificazioni pseudoscientifiche della torbida ideologia “gender”, diretta a demolire i fondamenti di una dignitosa vita personale, familiare e comunitaria.

Alla sovversione liberaldemocratica, che sta travolgendo il vecchio continente in una morbosa atmosfera, satura di corruzione morale e di pulsioni auto-distruttive, è urgente opporre la lucida chiarezza che animò San Pio X a scegliere quale divisa e programma del suo pontificato il solenne monito paolino “omnia instaurare in Christo”; questo monito condanna la superbia antropocentrica dei neomodernisti che, rinnegando la dipendenza basilare della civiltà dal disegno redentivo del Dio Uno e Trino, agevolano il predominio del dispotismo democratico-massonico, risoluto a disintegrare i naturali aggregati umani nel grigiore uniforme e asfissiante dell’apostasia.

R. Pa.

DUE NAVI, UN NAUFRAGIO E UNA VITTORIA

Preambolo

Ci fu un tempo in cui la storia delle navigazioni esercitava un grande influsso sul mondo. Erano i tempi dei grandi eroi, esploratori ed anche avventurieri che, sfidando mille pericoli dell’oceano, salpavano in cerca di un ideale. Oggi le navigazioni hanno perso un poco della loro attrattiva forse perché non ci sono più certi pericoli e incomodi che prima i marinai dovevano affrontare, esigendo esse una vita dura e sacrificata, molto spesso segnata dall’eroismo e quindi degna di lasciare la sua traccia nella storia. Ai nostri giorni è più normale paragonare un viaggio in nave con una passeggiata distensiva, comoda e rilassante piuttosto che con il piacere dell’avventura, con il pericolo e con l’ideale.

In questi momenti di conflitti che viviamo, nei quali l'umanità sembra sommersa in un mare di confusione, vediamo sempre più chiaramente la crisi che attanaglia tutti i campi della vita umana. Tuttavia questi sono pure i momenti in cui celebriamo i cento anni dell'apparizione della Madonna a Fatima e ricordiamo il suo messaggio sempre più attuale: messaggio di avvertimento e di speranza, però soprattutto promessa di un trionfo. In questi momenti ci viene alla mente l'immagine di due navi che segnarono la storia degli uomini.

L'Arca di Noè

Una è l'Arca di Noè, l'arca della salvezza, che preservò la vita da un castigo universale, che vide sommersa la terra dalle onde della colera divina. Ci vollero cento anni per costruire l'arca e dopo cento anni dal giorno in cui Noè ricevette l'annuncio dal cielo del futuro castigo cominciarono a piovere le prime gocce di acqua e a salire dalle profondità della terra le acque, che in breve ne ricopersero la superficie. Però l'arca restò incolume, sostenuta dalla mano di Dio sopra le acque purificatrici in quel tempo di desolazione.

Il Titanic

Un'altra famosa nave che torna alla memoria è il Titanic, il grandioso e il supposto indistruttibile Titanic, che terminò la sua corta esistenza sommerso nell'abisso dell'oceano.

Gli uomini erano pieni di allegria quando videro questa impressionante impresa del genio umano scivolare piacevolmente sopra le acque e in diversi periodici dell'epoca si pubblicò la frase seguente che era una sfida: "Questa nave non la affonderà neppure Dio"...

È per questo motivo che alcuni personaggi, come G. K. Chesterton, videro nell'affondamento del Titanic un castigo della presuntuosa modernità, un'era orgogliosa e piena di auto-compiacimento. Tutti conoscono questa triste vicenda del più grande naufragio della storia in tempo di pace, però forse ci sfuggono alcuni dettagli molto interessanti.

Era l'anno 1912. C'era stata una lunga notte piena di musica e le risate dei passeggeri erano risuonate nei lussuosi saloni del Titanic. Tutto sembrava dover trascorrere tranquillamente e i passeggeri erano immersi in un sonno profondo, quando in maniera totalmente inattesa vi fu un forte rumore ed un ur-

to contro qualcosa fece tremare la nave intera. I membri dell'equipaggio capirono che la nave si era incagliata. Erano le 11 e 40 della notte. Cosa mai aveva potuto molestare l'avanzata vittoriosa del Titanic? si chiedevano...

Invano molti allarmi erano stati lanciati da altre navi poiché enormi masse di ghiaccio (gli iceberg) si paravano davanti al Titanic, ma gli allarmi furono totalmente ignorati e la nave continuò a dirigersi a tutta velocità verso il pericolo e verso la sua distruzione, sino a che si schiantò inevitabilmente contro un immenso iceberg. I marinai erano ciechi e sordi per vedere la realtà. Non potevano credere che un semplice pezzo di ghiaccio potesse arrestare la corsa del Titanic sulle acque. Che insolenza! pensavano...

Il capitano del Titanic, Edward John Smith, aveva dichiarato in un'occasione che "non poteva immaginarsi nessuna condizione che causasse il naufragio della nave. La costruzione moderna delle navi ha fatto passi da gigante" (STEPHANIE BARCZEWSKI, *Titanic: A Night Remembered*, London, Hambledon Continuum, 2006, p. 13).

Se non erano capaci di vedere una minaccia, come potevano concepire il peggio? Il colosso di metallo era ferito a morte e la sua prima navigazione sull'oceano sarebbe stata l'ultima.

È impressionante lo stato di ottimismo esagerato che dominava i passeggeri del Titanic quale lo si vede riflesso nelle narrazioni di coloro che scamparono a questa tragedia.

A mezza notte prima che fossero evidenti i danni fatali subiti dalla nave, fu dato un segnale di richiesta di aiuto CDQ ("Come Quickly, Distress/ Venite Subito, Problemi") al posto del SOS ("Save Our Ship/ Salvate la Nostra Nave"), certamente più appropriato ma non troppo ottimista... così si iniziarono a preparare i canotti salva-vita con ritardo. Essi stavano lì più per decorazione che per emergenza. Nessuno sapeva cosa fare in caso di naufragio. Tutti erano tranquilli poiché il Titanic non poteva naufragare. Era la negazione *incosciente* che la nave si potesse inabissare.

I marinai iniziarono a dare gli ordini: "Le donne e i bambini ai canotti!". Una signora rispose che non avrebbe abbandonato il Titanic, poiché mai e poi mai sarebbe affondato. Altri sorridendo dicevano: "è una precauzione eccessiva". Un altro lasciava partire sua moglie sui

canotti di salvataggio dicendole: "domani a pranzo ci rivedremo di nuovo qui sul Titanic".

Quando la nave cominciò ad inclinarsi alcuni iniziarono ad aver paura. Però incredibilmente la maggior parte dei canotti salva-vita non erano pieni e uno che era per 65 persone ne portava appena 28. Molti temevano più che si affondassero le fragili imbarcazioni salva-vita piuttosto che il colossale Titanic; c'era un canotto di prima classe e in quello entrarono appena 2 nobili e altri 10 passeggeri. Gli emigranti, invece, lottavano gli uni contro gli altri per entrare nei canotti.

All'una e venti della notte il panico aumenta. L'acqua continua ad entrare nella nave. L'orchestra che sino a poco tempo prima suonava musiche allegre e leggere comincia a cambiare il tono delle melodie, però curiosamente senza smettere di suonare. Una signora cui non fu permesso di entrare nei canotti col suo cagnolino preferì restare sul Titanic.

Panico da una parte, spensieratezza incosciente dall'altra. L'orchestra inizia a suonare inni religiosi: "Vicino a Te, mio Dio". Iniziano a ricordarsi di Dio e a raccomandarsi a Lui. Alle 2 della notte la nave "entra in agonia". L'acqua giunge sino ai piedi di coloro che erano rimasti a bordo.

Alle 2 e 17 della notte, nell'oscurità, la nave si inclina vertiginosamente e gli uomini iniziano a tuffarsi nel mare gelato (2 gradi sotto zero). La disperazione è totale. Pochi minuti dopo la nave più grande del mondo scompare nell'abisso dell'oceano per sopravvivere soltanto come una tragica leggenda nella memoria degli uomini. Nessuno aveva pensato a prendere misure di prudenza e a provvedere sufficienti mezzi di salvataggio. Si riuscirono ad imbarcare appena 660 persone nei canotti salva-vita; 1.500 persone scomparvero nelle acque assieme alla nave che "neppure Dio poteva affondare"...

Il Titanic è il simbolo della Modernità

Questa tragedia è il simbolo della civiltà moderna, che ha iniziato a correre verso il disastro e che davanti alle cose più evidentemente pericolose dice – ottimisticamente e irrealisticamente – che tutto va bene: è la mentalità delle epoche di decadenza. Questo stato di spirito molte volte si è ripetuto durante la storia. È una mentalità, che da una parte è ottimismo esagerato e dall'

altra parte è piena di timor panico, che non osa guardare in faccia la realtà e non vuole prendere atto della situazione. In breve la modernità è una "nave" analoga al Titanic.

Questa nave che è la modernità è stata costruita dagli uomini durante molti secoli (dall'umanesimo all'idealismo) e l'ingegno umano ha cercato di provvedere questa nave di tutte le comodità possibili ed immaginabili, molto spesso lasciando da parte la bellezza per la praticità. Inoltre dal punto di vista tecnologico son state fatte delle invenzioni che i costruttori del Titanic non avrebbero neppure potuto immaginare, ma paradossalmente l'eccesso di tecnologia aumenta la fragilità della nave in molti punti...

Dove l'«ottimismo disperato» conduce la Modernità?

Però davanti all'imponente apparenza di questa nave, che sembra indistruttibile agli occhi dell'umanità equivocamente ottimista, ci potremmo domandare: verso quale rotta si dirige la nave della modernità? L'umanità oggi ha un fine chiaro e dà la priorità alla costruzione della "Civitas Dei", una società secondo le Leggi di Dio, oppure cerca di creare un nefasto sincretismo filosofico e religioso, una vera comunione dei profani in un mondo laicizzato e paganizzato?

Come potrebbe conoscere la sua direzione e il suo fine questa nave se non sa e non si cura di sapere dove cercare la Verità e che chiede stoltamente al relativismo morale e religioso la risposta alle sue necessità spirituali? Se non sappiamo con certezza dove sta "la Via, la Verità e la Vita" andiamo sicuramente alla deriva...

Inoltre, forse che molti dei marinai della nave della modernità pensano alla possibilità di un naufragio? Non sembra ed è per ciò che può ripetersi una volta ancora quello che tante volte è successo nella storia, come quando l'Impero romano si disintegrava sotto l'inesorabile distruzione prodotta dalle invasioni barbariche mentre i nobili romani mangiavano, bevevano e si divertivano sino all'ultimo istante e tutto ciò condusse l'Impero inevitabilmente alla morte, alla schiavitù, alla distruzione. Una volta ancora sembra ripetersi lo strano fenomeno dell'«ottimismo disperato» delle epoche di decadenza.

È incredibile come oggi la maggior parte degli uomini sembra interamente noncurante del futuro e si sente molto al sicuro su questa na-

ve talmente sofisticata che è la modernità, senza preoccuparsi se occorra prendere dei mezzi di precauzione.

Altri, credendosi molto prudenti, cercano di dare un consiglio all'umanità, chiedendo di essere più umani in modo da evitare i problemi... Però non è questo di cui abbiamo bisogno. Infatti necessitiamo di essere più soprannaturali e non più umani, poiché dall'umanità viene il peccato, l'errore e i disastri che si ripetono costantemente nella storia, inclusi i più gravi crimini che vengono commessi nel nome dell'umanesimo... Abbiamo bisogno della grazia di Dio e di una profonda e sincera conversione, pregando e raccomandandoci alla Misericordia di Dio e al patrocinio della Nostra Madre Celeste.

Differenze tra il Titanic e la Modernità

Tuttavia c'è qualcosa che differenzia la modernità dal Titanic: nel momento presente i pericoli più gravi sembrano trovarsi *dentro la nave e non fuori*. Penso che per i marinai del Titanic sarebbe stata una pazzia navigare con la nave carica di tonnellate di dinamite e per di più con molti piromani dentro di essa. Senza dubbio oggi molti navigano tranquillamente in questa situazione...

La Madonna ha ripetutamente avvisato il mondo moderno

Questa nave ha ricevuto molti avvisi dell'imminente pericolo che si avvicina ogni volta di più. Nostra Signora (a Lourdes, a La Salette, a Fatima, ad Akita...) ha insistito nel chiedere conversione, preghiera, cambiamento di orientamento. Nostra Signora di Fatima disse molto chiaramente: "Vogliono ottenere la pace? Recitino il Rosario tutti i giorni!". Abbiamo ascoltato questo consiglio?

Quanti Santi hanno parlato della necessità per l'umanità di cambiare totalmente il fine ultimo della vita? Nostro Signor Gesù Cristo piangendo ha detto: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti e scacci quelli che ti sono inviati" (Mt., XXIII, 37).

Come Gerusalemme oggi noi potremmo ascoltare lo stesso lamento pieno di dolore dalle sacre labbra del Salvatore. Siamo stati sordi a tante richieste di conversione...

Forse non ce ne siamo resi conto, ma questa nave della modernità sembra già essere ferita a morte. Alcuni sentono che essa ormai inizia

a inclinarsi e forse uno dei pericoli più grandi in questo momento è l'«ottimismo disperato» delle epoche di decadenza. Con l'acqua che già arriva ai piedi molti vogliono continuare a divertirsi, come fecero i passeggeri del Titanic, senza voler guardare in faccia la realtà.

La Chiesa è la vera arca della salvezza soprannaturale

Però nel nostro caso vi è una barca salva-vita, che ha spazio sufficiente per tutti coloro che vogliono entrarvi e dipende solo da noi scegliere di restare nel Titanic del mondo moderno e affondare assieme ad esso oppure entrare in quest'arca di salvezza. La nuova arca, della quale l'antica fu un simbolo e una prefigurazione, è la Santa Chiesa cattolica, la quale per la promessa divina sappiamo che non perirà mai: "Le Porte degli Inferi non prevarranno contro essa" (Mt., XVI, 18).

In questo caso non si tratta di salvare le nostre vite terrene, ma di salvarci dalla dannazione eterna. Infatti coloro che restano in comunione con questo mondo ateo, anticristiano, cadranno non nelle acque gelide dell'oceano dove si incontra la morte temporanea e corporale, ma nelle fiamme eterne dell'Inferno "dove il verme non muore e il fuoco non cessa mai" (Mc., IX, 48).

Spesso vediamo la Chiesa rappresentata come una nave bella ed enorme. Questa nave, quest'arca di salvezza è anche una nave da guerra, poiché rappresenta la Chiesa militante, di cui facciamo parte noialtri, che nel viaggio verso la "terra promessa", la quale è il Cielo, mentre navighiamo lungo le coste di sabbia bianca di un nuovo continente che sarà il "Regno di Maria", dobbiamo lottare incessantemente, sia contro i nemici esterni che verranno da ogni parte con diversi nomi e in gran quantità ed anche contro i nemici interni che stando a bordo della nave cercano di deformarla e, se potessero, di distruggerne lo splendore e la bellezza.

La grande battaglia

Tutto sembra indicare che la più grande battaglia sta per cominciare. Quando? Non lo sappiamo... Però già vediamo le oscure navi nemiche apparire all'orizzonte e si sente il suono dei tamburi di guerra. L'Inferno e gli uomini che lo servono stanno cercando di affondare la Santa Nave della Chiesa. Tuttavia possono essere innumerevoli, avere moltissime armi ed utilizzare non

importa quale strategia... sono spacciati egualmente... *“Qui habitat in coelis iridebit eos/ Colui che sta in Cielo si befferà di loro”* (Salmo II)... La Chiesa vincerà perché così ha promesso Gesù e noi vinceremo con Essa se manteniamo una fiducia illimitata nella sua vittoria, una speranza in Maria Santissima “contro ogni speranza”, anche contro l'apparente sconfitta.

La Regina e Signora degli Eserciti Celesti è pronta per la battaglia. Gli angeli e gli uomini lotteranno, però la vittoria la darà solo Dio. Infine vedremo la testa dell' “orribile Dragone rosso”, dell' “antico Serpente” schiacciata dalla Vergine Maria coronata di 12 Stelle.

Non sappiamo come avverrà tutto ciò. Però sappiamo che “la faccia della terra sarà rinnovata” come da molti secoli la Chiesa chiede allo Spirito Santo¹, i nemici di Dio saranno sconfitti, la terra purificata. Come avverrà? Non lo sappiamo? Però sappiamo che succederà. E questa è la nostra confidenza che ci deve riempire di allegria e di speranza. E quegli uomini benedetti che vedranno la fine di questa grande battaglia, la più grande della storia, ascolteranno infine dalle labbra della Vergine Maria Santissima: *“Infine il Mio Cuore Immacolato trionfò!”*.

Ibericus

“ECCE ANCILLA DOMINI”

Il 25 marzo di ogni anno ritorna la solennità dell'Annunciazione del Verbo di Dio. Quasi sempre è tempo di quaresima e forse non si festeggia come si deve questa solennità. *Che il Figlio di Dio si sia fatto uomo è realtà più certa del sole*, realtà incomparabile, ma il mondo la rifiuta perché vuol fare da sé. Tuttavia per nostra somma benedizione, Dio ha fatto irruzione nella storia e l'ha fatta attraverso il seno verginale di una giovanissima donna, Maria Santissima.

“Come avverrà questo?”

All'Angelo Gabriele che le annuncia che diventerà Madre del Figlio di Dio, Maria risponde: *“Come avverrà questo? Poiché io non conosco uomo”* (Lc. 1, 34). Maria, predestinata da

Dio da tutta l'eternità alla missione più alta che sia mai toccata a umana creatura, già crede, ma prudentemente vuole una spiegazione perché Ella è vergine ed ha fatto voto di rimanere tale. Come potrà dunque diventare madre? *“Come avverrà questo?”*.

Soprattutto in questi ultimi decenni, quanti errori si sono detti su questa pagina di San Luca, errori che a volte hanno rasentato la bestemmia! Pertanto abbiamo consultato un illustre esemplare teologo del nostro tempo, il Servo di Dio mons. Pier Carlo Landucci. Nel suo aureo libro *“Maria Santissima nel Vangelo”* (Ed. S. Paolo, Milano, 2000) ecco cosa scrive (citiamo e adattiamo con testo leggermente accessibile):

“La prima parola di Maria trasmessaci dal Vangelo è domanda luminosa di prudenza... Ma qui non possiamo non mirare subito un' altra specialissima nota che ha rapito in tutti i secoli la mente e il cuore degli amanti di Maria, e proietta su questo colloquio splendori di cielo: *quello della purezza, nel suo massimo fulgore della verginità*. Verginità perenne, come le parole di Maria sufficientemente rivelano, per maggiore fermezza e merito sigillate con voto”.

Anche San Tommaso d'Aquino, nella sua *Summa Theologiae* (III, 28, 4), afferma che Maria si era consacrata a Dio con voto di verginità. Lo affermano, tra i primi, ripetutamente Sant'Agostino e Sant'Ambrogio (PL 16, 314), così che il Suarez potrà scrivere che *“tra i cattolici non c'è dubbio che Maria abbia fatto voto della sua verginità”*.

“La parola dell'Immacolata (citiamo ancora da Landucci) non poteva affiorare per la prima volta nelle pagine del Vangelo, se non illuminandosi subito di tale candore e illuminando pure, per riverbero, *il castissimo Giuseppe*, il cui vincolo coniugale con Lei avrebbe dovuto servire a nascondere umilmente e difendere quella verginale purezza. In parole più semplici: *Giuseppe di Nazareth era una perla di ragazzo, tutto di Dio*, il cui sposalizio con Maria aveva come centro Dio unico amato. Solo Dio poteva suscitare nell'intimo dei cuori di Maria e di Giuseppe un rapporto verginale di amore in vista dell'accoglienza del Figlio di Dio sulla terra, Gesù, che è vergine, figlio di una Vergine e Sposo dei vergini (*Virgo Jesus, Virginis filius, virginum Sponsus!*).

“*Il grande inizio della Redenzione* – continua Landucci – per la quale

sarebbe crollato il vecchio mondo superbo e sensuale, *doveva trovare in Maria Santissima il primo supremo trionfo* contro quei valori terreni che erano spiccatamente caratterizzati dall'incomprensione e dalla condanna della verginità da parte persino del popolo eletto. Ed era un trionfo, che il divino concepimento avrebbe accresciuto immensamente. *La castità verginale*, tanto cara a Maria, non solo infatti non ne avrebbe avuto detrimento, ma con la discesa dello Spirito Santo *sarebbe stata immensamente impreziosita*. Essa non consiste soltanto negativamente nell'esclusione di relazioni di livello terreno, ma nella positiva più alta congiunzione a Dio: quella congiunzione, che, con tale divino adombramento e il conseguente frutto divino, avrebbe raggiunto in Maria una singolarissima e insuperabile espressione”.

“Si faccia di me...”

Ma riprendiamo in mano il Vangelo di Luca: «A Maria rispose l'angelo: lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà da te sarà santo e riconosciuto Figlio di Dio. (...)» Allora Maria disse: *“Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola”* (Lc. I. 38). Il “sì” di Maria – scriverà S. Bernardo – *era atteso da Dio e dall'umanità bisognosa di salvezza*. Il “sì” di Maria è unito subito al “sì” di Gesù che, entrando nel mondo, dice al Padre: *“Ecco, io vengo per fare la tua volontà”* (Salmo 39, 8-9; Ebrei 10, 7).

Scrive Landucci: «Maria conosceva, come vedemmo, questa abbondanza dei doni divini, ma solo per sentirsi più animata di amorosa sudditanza a Dio. Nessuna più di Lei dunque era e si sentiva appartenente a Dio e dipendente da Lui. Da nessun labbro umano uscì mai la proclamazione di tale appartenenza – nell'ordine pratico che suppone quello metafisico – con tanta luce e trasporto d'amore quanta dal labbro di Maria, con le brevi parole: *“Ecco, io sono la serva del Signore”*. Nel testo latino, tre più scultoree: *“Ecce ancilla Domini”*. “Ancilla”, nel testo greco e considerando l'epoca, vuol dire *“serva, schiava”* e *“schiava per nascita”*, ed esprime in modo perfetto l'assenza di qualsiasi diritto indipendente: *l'assoluta e totale disponibilità*. Tale schiavitù, se di fronte agli uomini comportava abiezione, di fronte a Dio costituiva massimo titolo di nobiltà. A rendere più significativa tale espressione si

¹*“Emitte Spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrae / Signore, manda il tuo Spirito Paraclito e saranno nuove creature e rinnoverai la faccia della terra”*.

deve notare che essa (*"ancilla", serva, schiava*) è l'unico titolo che la Madonna si attribuisce nel Vangelo – qui e poi nel *Magnificat* ("ha guardato l'umiltà della sua serva") – e che tale titolo risuona, per bocca di donna, in tutto il Nuovo Testamento soltanto in Lei".

Maria conclude: "Si faccia di me, secondo la tua parola". La risposta è coerente alla premessa. In latino *"Parola"* è il *"Verbum"* di Dio; in greco è il *"Logos"* di Dio. *"Verbum"* e *"Logos"* è il *Figlio di Dio che si incarna nel seno di Maria* e nascerà uomo da Lei, Gesù. Pertanto la risposta di Maria può tradursi anche: *"Avvenga di me, secondo il tuo Verbo" / "Si compia in me Gesù"*. Come nel *Magnificat*, Maria, echeggiando forse il cantico di Abacuc, esclama: *"Il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore"*. In modo più chiaro, come traduce la *Vulgata*: *"L'anima mia, il mio spirito, esulta in Dio, il mio Gesù"* (Ab. 3, 19).

Come sull'altare

È così che la Madonna diventa, dopo il suo *"sì"* (*fiat*), la Madre del Figlio di Dio fatto carne, dell'Uomo-Dio. Il suo seno verginale diventa il primo tabernacolo vivente di Gesù sulla terra. Mons. Landucci annota:

«Non può sfuggire l'avvincente corrispondenza tra queste parole di Maria Santissima (*"Fiat mihi secundum Verbum tuum"*) e quelle della consacrazione eucaristica (nel testo latino sono rispettivamente cinque e cinque): *"Hoc est enim Corpus meum" / "Questo è il mio Corpo"*). Anche in esse le prime due parole si riferiscono a ciò che era prima, e le due ultime a ciò che condurrà la transustanziazione. *Il risultato sarà un cambiamento profondo e sostanziale*: come nella Madonna è stata l'Incarnazione. L'onnipotenza divina non troverà nella consacrazione alcuna resistenza, perché la materia del pane obbedisce, come nella Madonna l'ineffabile prodigio avvenne per l'abbandono in Dio della più perfetta obbedienza».

Già, proprio così: *nella Messa la consacrazione del Pane e del Vino, che è la transustanziazione nel Corpo e nel Sangue di Gesù, prolunga il prodigio dell'Incarnazione del Figlio di Dio nei secoli presso ogni uomo*. Il sacerdote deve pronunciare quelle Parole non come un racconto, ma con autorità e volontà di consacrare (*"hanno valore di comando"* spiegava il venerabile Pio XII; sono *Actio sacra*). Come la Madonna disse le sue parole con libera consapevolezza ed elezione dell'immane effetto: il

Figlio di Dio incarnato nel suo seno, così per le Parole della consacrazione eucaristica torna ogni volta presente il Verbo eterno incarnato, il medesimo che la Vergine Santissima fece discendere per la prima volta sulla terra, prendendo carne nel suo purissimo seno.

In quell'istante del *sì* (*Fiat*) di Maria, *"il Verbo di Dio si è fatto uomo"* (*"Verbum caro factum est"*). Dio ha fatto l'ingresso nella storia, per redimere ogni uomo e riportarlo, se l'uomo lo accoglie, a Dio, alla divina intimità con il Padre. L'angelo Gabriele – narra l'evangelista Luca – *"partì da Lei"* (Lc. 1, 38), ma dopo aver rivolto al Figlio di Dio appena incarnatosi nel seno di Maria la prima adorazione sulla terra, in unione con l'adorazione rivolta al Verbo Incarnato da Maria stessa.

L'accoglienza e l'adorazione del Verbo fatto uomo, dell'Uomo-Dio, Gesù Cristo, che la gnosi spuria – la sapienza solo umana credendosi sufficiente a se stessa – non fa e non vuole fare, l'accoglienza del Cristo dalle mani di Maria Santissima, è l'opera che Dio ci chiama a compiere ogni giorno, l'opera che sola dà senso alla nostra vita e ci salva. Non c'è altro da fare, per essere graditi a Dio.

Candidus

IL GIANSENISMO E LA TERZA FORZA

COME SI PREPARA UNA RIVOLUZIONE (II)

Coperto dalla inerzia dei vescovi della terza forza, non meraviglia che l'incremento del giansenismo sia stato enorme. A metà del secolo XVIII le condizioni erano ormai tali che Luigi XV concordò con Benedetto XIV non la revoca della Bolla *Unigenitus*, come vogliono alcuni, ma una mitigazione del rigore nell'applicare le pene da essa stabilite.

La tattica della terza forza per favorire l'eresia

È necessario sottolineare che i prelati del terzo partito non favorivano il giansenismo soltanto con il loro atteggiamento pacifista, non facendo nulla per reprimere la setta o di eseguire le misure imposte dalla Santa Sede e dagli ordini del re; essi erano preziosi soldati dell'eresia per tutto il loro modo di agire.

Non accettavano gli errori di Giansenio, condannavano le cinque proposizioni, accettavano la bolla *Unigenitus*, ma favorivano tutte quelle cose che denunciavano sim-

patia per la setta e ne diffondevano lo spirito.

Uno dei principi tattici del giansenismo consisteva nella esagerazione dello spirito parrocchiale: Messa e sacramenti soltanto nella chiesa madre. Il conciliabolo di Pistoia accentuò molto questa tendenza giansenista, che in futuro si sarebbe concretizzata in una autentica campagna contro le chiese degli Ordini e delle Congregazioni. Quindi tutti questi vescovi sono parrochialisti a oltranza. Mons. Bazin de Bezons e mons. Tourouvre perseguitano i fedeli che alla domenica non sentono la Messa nella chiesa parrocchiale. Tourouvre, già nel corso della sua prima visita pastorale, chiude una cappella e proibisce la celebrazione del Santo Sacrificio in diverse altre. Souillac scomunica i fedeli che per tre domeniche consecutive non sono presenti alla Messa nella chiesa parrocchiale. Bazin de Bezons con un atto del 3 dicembre 1751 condanna un professore di teologia - un gesuita - perché insegnava che la Messa in parrocchia non è di precetto né di obbligo. Mons. Tourouvre ammette alle nozze i neoconvertiti soltanto quando hanno dato prova di cattolicità assistendo assiduamente per sei mesi alla Messa, alle istruzioni e alle altre funzioni parrocchiali.

Altra caratteristica del giansenismo era la lotta feroce contro i gesuiti. In questa offensiva gli uomini della terza forza sono suoi alleati. Abbiamo visto come si è comportato mons. Bazin de Bezons con il gesuita professore del suo seminario. Insieme a lui, i vescovi Fitz-James, Rastignac e Souillac scendono in campo contro il libro del gesuita Pichon che sostiene la comunione frequente. Fitz-James e Montazet scrivono contro *L'Histoire du peuple de Dieu* del gesuita Berruyer. Tale fobia nei confronti dei padri della Compagnia di Gesù meritò da parte della Corte condanne simili a quelle dirette contro gli «appellanti». Nella parte sullo spirito giansenista Appolis osserva che i prelati della terza forza adottano platealmente nelle liturgie diocesane principi caratteristici della setta.

Ma soprattutto nell'insegnamento catechistico si mostra chiaramente che questi vescovi erano favorevoli all'eresia. Non vi è nessuna arma tanto efficace per la diffusione dell'errore quanto questi piccoli libri che si mettono nelle mani ingenui dei bambini. E nei catechismi delle diocesi dirette da adepti della terza forza troviamo, più diluito, e quindi

più pericoloso, il *virus* giansenista. Souillac adotta nella sua diocesi il catechismo del giansenista Colbert. Ma, mentre questi mette in risalto il mistero della doppia predestinazione sostenuto dagli eretici, Souillac lo insinua nel finale di una frase. Colbert dice:

« - D. Dio dà le stesse grazie a tutti gli uomini? »

« - R. No. Dio dà più grazie ai cristiani che agli altri uomini; e, tra i cristiani, alcuni ricevono più grazie degli altri ».

« - D. Perché Dio agisce così? »

« - R. È per noi un mistero impenetrabile. Sappiamo soltanto che Egli ha misericordia per alcuni, e giustizia per altri ».

Souillac sopprime la seconda risposta, nella quale appare chiaro il pensiero giansenista. Però gli cambia soltanto posto, insinuandolo alla fine della risposta alla domanda precedente, che è così redatta:

« R. No. Dio dà più grazie ai cristiani che agli altri uomini; e, tra i cristiani, alcuni ricevono più grazie di altri, per effetto della Sua misericordia e della Sua giustizia ».

Non meraviglia che gli «appellanti» abbiano espresso i più vivi elogi per gli studi compiuti nello stesso senso da Souillac e Rastignac: *Conférences de Lodève e Instruction pastorale sur la justice chrétienne*. «Non vi è nessun appellante, dice il giansenista Fourquevaux, che non riconosca in questi scritti il suo modo di pensare».

I cripto-giansenisti manifestano il loro autentico pensiero

Anche la sincerità nell' accettazione della Bolla *Unigenitus* da parte di questi prelati della terza forza può essere messa in dubbio.

È certo che l'accolsero tutti e che la fecero accettare al loro clero e al popolo. Ve ne furono perfino, tra loro, alcuni che a questo scopo si servirono di mezzi violenti. Tuttavia si accontentavano della sottoscrizione del documento. Non andavano oltre. Si trattava di una obbedienza *pro forma*.

Lo spirito e la sincerità di questa obbedienza traspare in più di uno scritto. Mons. Souillac, nel suo testamento, spiega la ragione per la quale ha accettato la Bolla *Unigenitus*: «Io ho accettato sinceramente la bolla, dal momento che mi parve che fosse generalmente promulgata e accolta dal corpo dei Pastori uniti al Papa, capo visibile della Chiesa e primo vicario di Gesù Cristo». In queste parole si insinua che l' esercizio del sommo pontificato è sog-

getto alla accettazione dei vescovi, proprio come pensavano gli «appellanti».

Più esplicito, mons. Beauteville, che in tutta la sua vita non era mai insorto contro la bolla, si toglie la maschera e consegna al suo testamento questa affermazione testuale: «Sono ben lungi dal considerare la Costituzione *Unigenitus*, pubblicata sotto il nome di Papa Clemente XI, come una decisione della Chiesa. Dichiaro, al contrario, di aderire con tutto il cuore all'appello interposto al futuro concilio dai Signori vescovi di Mirepoix, di Senez, di Montpellier e di Boulogne... ».

Spiegando perché personalmente e formalmente non aveva fatto appello anche pubblico al concilio, dice che «aveva considerato la legge del silenzio come una riprovazione autentica e legale della Costituzione *Unigenitus*, che toglie a essa il carattere di giudizio della Chiesa, sospende gli effetti che invano si è tentato di farle avere, e rende, di conseguenza, inutile o almeno non necessario e dispensabile un appello che, in altro modo, avrebbe dovuto essere di rigore e dovere assoluto, come quando fu sollevato, nel momento in cui si imponeva l'esecuzione della bolla». Termina chiarendo che, per tutto il tempo in cui rimase in carica, fece osservare religiosamente la legge del silenzio sulla *Unigenitus*.

Questo può essere considerato come un caso limite. In generale i partigiani della posizione intermedia lasciavano intendere il loro modo di considerare l'obbedienza dovuta al Papa mediante la negligenza nella applicazione degli ordini, sia regali che pontifici.

Mons. Montazet non cura di esigere dai candidati agli ordini sacri la sottoscrizione del formulario antigiansenista di Alessandro VII, e ordina sacerdote François Jacquemont, che più tardi sarebbe stato il famoso parroco giansenista di Saint-Médard en Forez. Altri si comportano come lui. Mons. Souillac, per esempio, usa diversi artifici: ora tace a proposito del formulario; ora protesta che il candidato lo ha già sottoscritto; ora dichiara che lo farà più tardi. E così consegna a giansenisti benefici vacanti. Insomma, questi vescovi praticano a fin di male quelle sottigliezze che la setta imputava ai gesuiti a fin di bene.

Il sospetto sulla lealtà di questi prelati nei confronti di Roma nasce, inoltre, dalle reiterate spiegazioni che si sentono obbligati a fornire. Mons. Souillac dichiara al cardinal

Fleury: «Non ho ricevuto [...] un' anima tanto vile da fare la parte di cui mi si vuole fare sospettare». Fitz-James scrive a Benedetto XIV: «Mai, grazie a Dio, ho dissimulato il mio modo di pensare, e oso dire che mai ho avuto in società la fama di uomo falso». In una lettera allo stesso pontefice ripete la vecchia lamentela dei giansenisti, cioè che la Santa Sede è male informata: «Tutti quelli che conoscono questo paese e giudicano le cose spassionatamente sono assolutamente persuasi che qui non vi sono né eresie né eretici». E dà quindi una interpretazione tendenziosa della Bolla *Unigenitus*: con il pretesto che questa non commina pene, con la massima superficialità ammette i giansenisti a ricevere i sacramenti. Come se il documento pontificio condannasse sì qualcuno, ma di altri popoli e di altre terre.

Nel 1755, nell'assemblea del clero, la terza forza compare accanto a quelli che reputavano lieve la disobbedienza dei giansenisti, e, nel 1765, quattro vescovi di tale partito, Montazet, Bazin de Bezons, Beauteville e Noé rifiutano la loro adesione agli atti dell'assemblea del clero che dichiarano i giansenisti indegni di ricevere i sacramenti.

I maggiori responsabili della diffusione del giansenismo

Tutti questi fatti giustificano la conclusione di Appolis: «[...] a causa della loro [dei vescovi del terzo partito] tollerante simpatia verso gli avversari della bolla, un non piccolo numero di questi prelati ha una considerevole parte di responsabilità nello sviluppo del giansenismo all'interno delle loro diocesi. Per limitarci ad alcuni esempi, la diocesi di Lione avrebbe contato, alla morte di mons. Montazet, sessanta sacerdoti «appellanti». E lo stesso vicario generale di mons. Bazin de Bezons, il giansenista Guillaume Besaucèle, sarà così popolare tra i nemici della Chiesa da essere eletto, al tempo della Rivoluzione, vescovo costituzionale di Aude.

«Con questo terzo partito, molto più che con i giansenisti propriamente detti, bisogna mettere in rapporto, alla fine dell'Antico Regime, i riformatori del concilio di Pistoia - almeno nella loro grande maggioranza. Allo stesso partito apparterrà anche l'abbé Grégoire, il famoso vescovo rivoluzionario, che mai si solleverà contro la Bolla e il formulario, nonostante la sua reputazione di portroyaliste. Come ha bene osservato l'autore giansenista Grazier, egli sarà giansenista soltanto alla maniera

di Rastignac, di Fitz-James, di Montazeb».

Una necessaria rettifica

Appolis, con il suo studio, ha contribuito molto a illuminare la situazione religiosa della Francia nel secolo XVIII.

Nel suo studio vi è però un passaggio che ci sembra da parte nostra esigere una spiegazione. Appolis, intendendo mostrare alla luce dei documenti l'evoluzione avuta dalla questione giansenista dopo la Bolla *Unigenitus*, evoluzione in senso liberale verso una tolleranza sempre maggiore nei confronti dell'errore, sostiene che gli stessi Papi Benedetto XIII e Benedetto XIV si siano lasciati trascinare dalla corrente intermedia. Essi stessi sarebbero stati illustri rappresentanti della terza forza.

Ora, benché entrambi questi pontefici siano stati uomini inclini alle concessioni, anche se in grado diverso, né l'uno né l'altro giunse al punto di venire a patti con l'eresia, come lascia intendere, pur senza affermarlo, Appolis nel suo studio: [Benedetto XIV] *«Egli sembra proseguire volentieri la politica che Benedetto XIII era parso piuttosto subire»* (*Histoire generale de l'Eglise, L'Ancien Regime*, Parigi, 1920, pp. 127-8).

Benedetto XIII, ardente domenicano (anche da Papa baciava la mano al generale del suo Ordine), favori, senza dubbio, la posizione teologica dei domenicani. Non, però, a scapito delle altre dottrine con uguali diritti di cittadinanza nella santa Chiesa. Il Breve *Demissas preces* del 6 novembre 1724, richiesto dal generale dei domenicani, ai quali è diretto, contiene una esortazione a non dare importanza, con magnanimità, alle calunnie sollevate contro le loro opinioni dottrinali, specialmente quanto alla grazia di per sé efficace, e alla predestinazione anteriore alla previsione dei meriti. Tuttavia non dichiara né che deve essere condannata la posizione di Molina, né che gli autori delle calunnie contro i domenicani sono i molinisti. Il breve lascia sufficientemente intravedere che i calunniatori dell'ordine a cui si fa riferimento sono i giansenisti. Non ci si può dunque richiamare a questo breve come se in esso vi fosse una condanna della dottrina molinista.

Quanto all'elogio della dottrina di Sant'Agostino e di San Tommaso sulla grazia, è opportuno notare che il Papa distingueva bene la dottrina tradizionale della Chiesa che, a par-

tire da Bonifacio II, vede in Sant'Agostino il Dottore della Grazia, e le deturpazioni dell'*Augustinus* di Giansenio che i *portroyalistes* facevano passare come la dottrina del santo vescovo di Ippona. Forse anche per questo il breve di Benedetto XIII contiene un elogio della bolla *Unigenitus*, che qualifica come sentenza estremamente salutare e saggia di Clemente XI.

Anche Benedetto XIV, come misura disciplinare, accolse le esigenze della Corte di Francia nel senso di mitigare l'applicazione delle pene comminate contro coloro che disobbedivano alla Bolla *Unigenitus*. Per grandi che siano state, tuttavia, le concessioni del Papa, questi non cedette alle istanze del re al punto da dichiarare che la Bolla *Unigenitus* non doveva essere considerata come "regola di fede". E, di fatto, nella circolare indirizzata dal Papa all'assemblea del clero, anche se non si trova l'espressione «regola di fede», lo stesso pensiero è presentato in altri termini. Vi si dice che l'autorità di tale bolla è tanto grande e che esige un rispetto, una accettazione e una obbedienza così sinceri, che nessun fedele può negare a essa l'obbligatoria sottomissione e opporsi a essa in qualsiasi modo, senza pericolo per la sua salvezza eterna. Segue la pena contro le persone notoriamente disobbedienti alla Bolla *Unigenitus*.

Luigi XV concordò con Benedetto XIV soltanto questo. È vero che nello stesso decreto reale sulla circolare di Benedetto XIV il re, *motu proprio*, dichiarava che la Bolla *Unigenitus* non era regola di fede. Questo però fu fatto senza il consenso del Papa, e contro la sua intenzione, come si deduce dalle trattative tra la Corte francese e quella pontificia.

Non si può quindi dedurre che il Papa intese favorire la terza forza, ossia l'eresia, dal momento che Appolis dimostra molto bene che la terza forza era cripto-giansenista.

E se qualcuno osservasse che il pontefice non disse nulla dopo un così sleale comportamento del monarca, è necessario ricordare che Benedetto XIV era infermo, e probabilmente non fu informato del modo poco regale con cui agì Luigi XV. È anche possibile che abbia pensato meglio non ravvivare nuovamente tutta una questione che soltanto molto difficilmente avrebbe potuto condurre a termine allo stremo delle forze in cui si trovava.

Fallimento della conciliazione a ogni costo

Queste osservazioni dimostrano quanto sono nefaste le conseguenze di una politica di pace da palude. La pace è reale soltanto quando è alimentata dalla linfa della verità. In caso contrario, è una superficie di tenue vernice sotto la quale la divisione delle intelligenze alimenta e ravviva convulsioni talora vulcaniche. Per mantenere la pace in Francia, Fleury evitò il più possibile il trionfo della verità sull'errore, con una politica di pseudoequilibrio tra l'una e l'altro. Poco più di venti anni dopo, la situazione era tale che al re e al Papa non parve più possibile l'applicazione pura e semplice degli insegnamenti pontifici. Infatti era nato il liberalismo in materia religiosa. Fleury aveva alimentato nel seno della Francia la vipera che l'avrebbe avvelenata nel 1789.

Mons. Antonio de Castro Mayer

INTELLIGENTI PAUCA

(5)

Se c'era la luna con le stelle, o se c'era il sole che splendeva non era la stessa cosa, ma ora la notte è stata scambiata con il giorno

♣♣♣

Davvero gli uomini di oggi, compresi gli uomini di Chiesa, hanno capovolto il mondo e tutto ciò che c'è nel mondo. Davvero quasi nulla è come prima, perché si è voluto cambiare ogni cosa e da questo cambiamento generale si vuole creare il "Nuovo Ordine Mondiale". Ma le prospettive che vediamo non sono consolanti: l'ordine primordiale non lo vediamo più; l'uomo empio e senza Dio è riuscito perfino a cambiare il tempo e le stagioni tanto che la Natura, creata e voluta da Dio, si ribella e si ribellerà sempre di più.

Invece dell'ordine che riuscirebbe a renderci tranquilli e sereni troviamo tanto disordine in tutti i settori della vita sociale. Ci preoccupa il vedere tanta corruzione nei vari ambiti nei quali stentiamo a riconoscerci. Una vaga denuncia da parte delle autorità non basta, ma deve proprio cambiare il nostro stile di vita, dobbiamo tornare ad essere veri cristiani osservanti dei Dieci Comandamenti o Decalogo. Sono infatti la legge morale che Dio nell'Antico Testamento ha dato a Mosè

sul Monte Sinai e che Gesù perfezionò nel Nuovo.

Dopo che Nostro Signore ha messo il sigillo alla vera Dottrina, essa non può più essere cambiata. Solo Lui poteva dire: "vi è stato detto, ma io vi dico!". "Ipse dixit". Lui l'ha detto! E questo basta; nessuno può usare mutare il Santo Vangelo. Perché allora assistiamo continuamente a letture diverse delle stesse pagine evangeliche e bibliche? Perché non si usano più nemmeno dei sinonimi, ma sentiamo che le parole originali vengono sostituite con parole del tutto nuove e dal significato completamente diverso dal precedente. Perché? Perché? Perché? Perché la mania di novità è arrivata a questi sotterfugi per cambiare la Santa Religione cattolica e apostolica ed equipararla con tutte le false religioni del mondo. È proprio vero che non esiste la Verità assoluta? Gesù Cristo è allora – come scrisse un'Enciclopedia russa al tempo del comunismo imperante – è un uomo mai esistito. È davvero così? O i nemici, gli anticristi, negano la verità e affermano l'errore?

Fratelli e amici, non vogliamo vendere la testa a nessuno ma vogliamo continuare a ragionare con la nostra testa! Non possiamo permettere che ci venga tolta la Fede dei nostri padri in cambio di un surrogato di fede e di dottrina. Sarebbe peggio di trovarci con un pugno di mosche, di trovarci a mani vuote, mentre possedevamo la vera ricchezza.

Perché accettare le riforme imposte dall'alto?

Pensiamo alle migliaia di martiri inglesi che non vollero accettare le riforme imposte dal vescovo eretico Cramner! Non possiamo, accettare, assolutamente non possiamo una nuova fede che è anche una nuova chiesa e una nuova religione, falsa naturalmente. La vera fede deve continuare a illuminare la nostra vita come la notte deve continuare a servire per riposare e il giorno per

lavorare e pregare. Cristo regni!

Oblatuscumipso

Altri errori dovranno scomparire, altri seggi elevati cadere, altre combinazioni sfrenate precipitare infrante. E la rovina sarà tanto più vertiginosa, quanto maggiore sarà stata l'audacia di gareggiare con Dio.

†

La Chiesa non ha finito il suo martirio, e affronta in questi giorni inerme ma impavida come sempre il furioso assalto di chi tenta di colpirlo con la insinuazione maligna, con l'ingiurioso sospetto, spesso addirittura gettando fango sulle sue vesti immacolate.

Pio XII

NOVENA

AL SACRO CUORE DI GESU'

Cuore adorabile di Gesù, dolce mia vita, nei miei presenti bisogni ricorro a te e affido alla tua potenza, alla tua sapienza, alla tua bontà, tutte le sofferenze del mio cuore, ripetendo mille volte: "O Cuore Sacratissimo, fonte di amore, per i miei presenti bisogni pensaci tu".

Gloria al Padre...

Cuore di Gesù, mi unisco alla tua intima unione con il Padre Celeste.

Cuore amatissimo di Gesù, oceano di misericordia, ricorro a te per aiuto nelle mie presenti necessità e con pieno abbandono affido alla tua potenza, alla tua sapienza, alla tua bontà, la tribolazione che mi opprime, ripetendo ancor mille volte: "O Cuore tenerissimo, unico mio tesoro, per i miei presenti bisogni pensaci tu".

Gloria al Padre...

Cuore di Gesù, mi unisco alla tua intima unione con il Padre Celeste.

Cuore amorosissimo di Gesù, delizia di chi t'invoca!

Nell'impotenza in cui mi trovo ricorro a te, dolce conforto dei tribolati, e affido alla tua potenza, alla tua sapienza, alla tua bontà, tutte le mie pene e ripeto ancor mille volte: "O Cuore generosissimo, riposo unico di chi spera in te, per i miei presenti bisogni pensaci tu".

Gloria al Padre...

Cuore di Gesù, mi unisco alla tua intima unione con il Padre Celeste.

O Maria, mediatrice di tutte le grazie, una tua parola mi salverà dalle mie presenti difficoltà.

Di' questa parola, o Madre di misericordia e ottienimi la grazia (esporre la grazia che si desidera) dal Cuore di Gesù.

Ave Maria...

LIBRI RICEVUTI

Daniilo Quinto, *Disorientamento Pastorale / La fallacia umanistica al posto della verità rivelata?* Casa editrice Leonardo da Vinci, via Laura Mantegazza, 8, 00152 Roma
www.editriceleonardo.net

Paolo Riso, *In compagnia di un Re.* Editrice Elledici, 10142- Torino
www.elledici.org

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio